



PENNE NERE

Periodico della Sezione Alpini di Varese Direzione Via G. Bizzozero, 4a - Varese	Anno 10 - N. 3 dicembre 1979 gratis ai Soci	Autorizzazione Tribunale di Varese n. 240 del 20 - 10 - 1970	Spedizione in abbonamento Postale Gruppo IV
---	---	--	--

Auguri! Auguri!



Ai veci



Ai bocia



*A voi, amici
degli alpini*



*A voi, mamme
e spose
degli alpini*



*A voi,
alpini in armi
che siete
la continuità
della nostra
Associazione*



*A voi, alpini
emigrati
operatori di
lavoro fecondo
in
terre lontane*

Inaugurate le Targhe in Ricordo dei donatori della Sede e del V° Battaglione Alpini

Con una semplice ma toccante cerimonia, sono state inaugurate nella ricorrenza del 107° anniversario di fondazione del Corpo, due targhe bronzee, opera del Socio Spironi Armando del Gruppo locale, la prima in memoria dei Signori Bonazzola-Castelli generosi donatori della Sede Sezionale (posta esternamente alla medesima), e la seconda in memoria perenne del 5° Battaglione Alpini che venne costituito con le Compagnie 10° - 11° - 12° il 1° aprile 1875 in Varese e qui vi ebbe sede sino all'autunno del 1878, col-

ala al nuovo Vessillo e notevole la presenza delle Autorità tra cui i Generali Usmiani e Correggia oltre che il Presidente Sezionale Gen. Ferrero col Segretario Cav. Uff. Insalaco, il Vice-Presidente Albiseti e vari Consiglieri Sezionali.

Al termine del sacro rito, accompagnato dal Coro di Vedano Olona, si formava un corteo che sotto una pioggia scrosciante raggiungeva il Monumento ai Caduti ove veniva deposta una corona d'alloro.

Veniva quindi raggiunta la Sede Sezionale ove avveniva



Lo scoprimento della Targa

locata nell'atrio della Sede.

La manifestazione ha avuto inizio con la celebrazione della S. Messa presso la chiesetta di S. Antonio Abate « alla Motta » da parte del Prevosto di Varese Mons. Alberti che nel corso del sacro rito provvedeva alla benedizione del nuovo Vessillo Sezionale offerto dalla Madrina Signora Angela Castelli, madre di una delle donatrici della Sede Signora Piera Castelli-Bonazzola.

Numerosi i gagliardetti dei Gruppi presenti che facevano

lo scoprimento delle Targhe bronzee e la loro benedizione impartita dal Cappellano Mons. Pigionatti.

Un breve discorso, nel corso di un rinfresco servito ai partecipanti, da parte del Presidente Sezionale e quindi la breve ma significativa cerimonia aveva termine.

Buona parte dei presenti si ritrovavano poi presso il Convento « De Filippi » per un Rancio Alpino che concludeva la bella giornata.

Lino



La benedizione della Targa

BRIGATA ALPINA TAURINENSE



ESERCITAZIONE DIMOSTRATIVA DEL

CONTINGENTE ITALIANO DELL'AMF (L)

LONATE POZZOLO

29 ottobre 1979

Il 29 ottobre ha avuto luogo l'esercitazione 'Aquila 79', sulle aree addestrative di Turbigo e di Candelo Massazza nord e sud, che ha visto impegnati il contingente Italiano dell'AMFL (gruppo tattico Alpini e reparto di sanità a viotrasportabile Susa della Taurinense), la 31ª Brigata corazzata della 'Centaurio', con l'intervento di caccia bombardieri ed intercettatori del 2°, 8°, 53° stormo, di elicotteri dell'aviazione leggera dell'esercito di ogni tipo e dei paracadutisti della 'Folgore', tra cui gli incursori del Btg. Col. Moschin.

L'aver potuto assistere a detta esercitazione ed al discorso tenuto dal Presidente del consiglio on. Cossiga ai reparti schierati al termine dell'esercitazione mi hanno fatto ancor più apprezzare l'impegno con il quale questi cittadini, chiamati alle armi per un dovere costituzionale, svolgono il loro servizio di leva. Infatti i partecipanti alla sopracitata esercitazione erano per il 97% militari di leva.

L'aver sentito pronunciare la parola Patria dal Presidente del consiglio, parola troppo dimenticata da tanti uomini responsabili, mi ha dato la speranza che malgrado quanto di negativo vogliono far apparire talune forze politiche, c'è ancora chi sa difendere certi valori morali che costituiscono il fondamento indistruttibile per poter costruire una pace che sia veramente tale, che cioè porti ad isolare e distruggere l'odio e la violenza, che faccia rifiorire quella comprensione in una società resa sempre più ceca dall'egoismo distruttore, che dia perciò alla co-

munità la possibilità di una libera e civile convivenza.

La cronaca: nella prima parte a cui hanno partecipato i bravissimi alpini del Susa (contingente Italiano AMFL), vi è stata la dimostrazione del brevissimo tempo necessario per portare, dal momento dell'allarme, l'unità in postazione, allestendo una operante linea di difesa e contrattacco. Malgrado il pantano tutto si è svolto nei tempi tecnici previsti (circa 5' e 30").

E' seguita la seconda fase consistente nell'attacco di una forza 'arancione' a cui si è contrapposta una forza 'azzurra'. A questa fase hanno partecipato reparti della 'Centaurio', carristi, bersaglieri, paracadutisti, artiglieri e carabinieri carristi con i mezzi tecnologicamente più avanzati in dotazione.

Infine la terza fase con un attacco non simulato degli incursori della Folgore a due edifici ed un fortino con il finale lancio di paracadutisti in caduta libera.

Ricordare tutti i partecipanti è cosa impossibile. Vorrei solo sottolineare l'impegno morale ed organizzativo con cui si è svolta l'esercitazione e della quale si sono complimentati il Presidente del consiglio ed il Ministro della difesa con il generale Rubeo comandante il 3° Corpo d'Armata, con il generale De Vita comandante la Brigata Paracadutisti e con il generale Valditaro comandante il 4° Corpo d'Armata Alpino.

Il fatto di essere stato ospite come rappresentante della Associazione Nazionale Alpini di Varese evidenzia l'unità esistente tra gli alpini alle armi e quelli in congedo.

Pino

UN DIVINO FANCIULLO

Gian Luigi Zucchi - Medaglia d'oro al V.M.

Sul Labaro della nostra Sezione ci sono due medaglie di oro. Tutti le vedono, pochi conoscono i nomi di quei due eroi, ancor meno sono coloro che sanno la storia di quei protagonisti il cui nome sta scritto nell'albo bronzeo della storia alpina. Nell'accingermi a narrare l'epopea di Gian Luigi Zucchi, mi sorregge la fede, oltre che ritenerlo un dovere, che i nostri Boccia nell'apprenderla trovino in essa fonte di fermezza per le conquiste nella loro vita di pace, entusiasmo nel compimento dei loro doveri sociali, altruismo e furore di bontà verso coloro che la vita è cosa grama. Scopo questo che io credo utile e bello.

Gianni Rusconi

Gian Luigi Zucchi — Classe 1900 — Volontario di guerra — Battaglione Cividale — 8° Alpini — Caduto a Cima di Valderoa il 15 gennaio 1918.

Questa stringata espressione su un foglio matricolare per definire un alpino semplice e sublime che balza fuori da grigia modestia e dall'umiltà, con luce che abbaglia.

Chi era Gian Luigi Zucchi? Un fanciullo precoce e vibrante, che vive la sua fanciullezza accanto al battito possente dell'industria: e quando la guerra urlò alla frontiera, egli non aveva quindici anni ancora, poteva e doveva rimanere. Ma rimanere non volle, come non era rimasto suo fratello, granatiere di Sardegna, morto sul campo il 1916, e il babbo, che non aveva più lacrime per piangere, lo vide partire sorridente e sereno a diciassette anni appena, semplice alpino del glorioso Cividale, quel ma-

gnifico Battaglione friulano allora comandato da un leggendario Colonnello quale era Abele Piva responsabile del terzo raggruppamento. Un Battaglione schierato a difesa delle terribili posizioni del Col dell'Orso, Solarolo, e Valderoa, battaglione che ogni sera vedeva portati a valle ufficiali e alpini, vecchi di ardire e di guerra, perchè o morti o feriti e che ogni alba vedeva nelle sue posizioni ufficiali nuovi e nuovi alpini, imberbi e ignari, ma ardenti di fede.

Giovani che emulavano gli anziani rimasti e in breve tempo si forgiavano una granitica anima, sublimamente alpina. E il « toso » Zucchi era giunto in quel Cividale per portarvi la sua offerta alla Patria. E qui termina il mio dire per trascrivere integralmente le parole commosse del suo Comandante di battaglione, il Colonnello Della Bona, che guidava il Cividale all'assalto e che raccolse fra le braccia il morto fanciullo.

« Era bimbo ancora, Gian Luigi Zucchi. Dolce era il suo sguardo, rosea la sua bocca, più atta a chiamare la mamma che a lanciare grida di guerra; vecchi alpini, al vederlo, ebbero per lui quasi un moto di compassione...; essi, ormai, conoscevano la strada ed il sangue, non potevano convincersi che una così giovane esistenza, fosse giunta fra loro per combattere, forse, morire.

E lo amarono come se fosse un bimbo, come fosse la « mascotte » del Battaglione e fecero a gara per alleviargli le fatiche, per ischivarli i pericoli. E là; sull'orlo meridionale delle Alpi, dove si erano aggrappati, per impedire al

nemico di scendere al piano, egli iniziò la sua vita di alpino, su uno dei punti più pericolosi del Grappa: sul Monte Valderoa. Egli visse la sua breve e intensa vita di guerra, gareggiando in valore coi più generosi. Un battaglione austriaco ci fronteggiava, occupando la vetta tondeggiante del monte: noi eravamo aggrappati sotto, sulle pendici brulle e sassose: ci separava un unico reticolato e nel rifittire l'ostacolo che ci garantiva dalle sorprese, vicendevole era l'aiuto: si buttava filo spinato noi, buttavano cavalli di frisia loro... di giorno si stava fermi nei malsicuri ricoveri; solo la notte si usciva per lavorare. Uno stitico esasperante di feriti e di morti! Così non poteva durare. Per rendere meno difficile la nostra vita per impedire al nemico di osservare ogni minima mossa, occorreva snidarlo dal suo comodo osservatorio dominante. Il 14 gennaio 1918 decidemmo di agire. L'impresa era ardua e pericolosa. Non riuscendo sarebbe stato il macello, ci avremmo colpito anche alle spalle e rovesciati in fondo al vallo. Cinque compagnie dovevano operare. La 76.ma del Cividale di cui faceva parte Gian Luigi Zucchi, doveva attaccare al centro, preceduta da un drappello di arditi volontari. Chi non vuole essere dei primi? Chi vuole una messe copiosa di gloria fra tanta gloria? Io, io, tutti si offrirono in gara. Lo Zucchi fu tra i prescelti. E l'inferno incominciò; il Valderoa fuma, proietta ferro e sassi. Il freddo masso calcareo ha cambiato natura, è diventato un vulcano! La squadra degli arditi completa i varchi non

interamente aperti dall'artiglieria, striscia sotto i reticolati sconvolti, stringe nel pugno i moschetti, fra i denti, il pugnale. Avanti! Savoia! Un urlo, una corsa disperata, un impeto irrompente!... La prima trincea è presa. La maledetta mitragliatrice, che cantava la morte, tace! Addosso! Addosso! Italia! Italia! Là, dai cunicoli delle caverne, dal dedalo delle trincee, gli austriaci irrompono, circondano il manipolo glorioso. Il resto della Compagnia, fermato dal fuoco delle mitragliatrici in caverna, tentenna: arretra un po', si aggrappa disperatamente al terreno, e tenta, col tiro dei fucili, d'impedire l'accerchiamento del manipolo che lotta lassù, colle baionette. Questo si difende col calcio dei fucili, colle baionette, coi pugnali; coi denti s'apre il varco al ritorno. Molti sono i caduti, ma alcuni sono passati: tra questi, Gian Luigi Zucchi. E l'Ufficiale? manca l'Ufficiale. Forse è là ferito. Un grido, un ordine dello Zucchi: — Alpini, manca l'Ufficiale! Egli è là ferito. Di scatto fa dietro-front e si slancia: gli altri hanno un attimo di incertezza, poi lo seguono. Il volontario, il bimbo, è ormai un comandante, un capo; e un capo di razza! Urla, grida, schianto di calci di fucili calati sugli elmetti teutonici, stridio di ferri nelle carni. E gli ormai leggendari eroi, coloro che la gloria ha già baciato, arrivano presso il loro Ufficiale caduto, presso il sottotenente De Scaglia, altro bimbo, altro puro eroe.

Questo, accerchiato, si è difeso accanitamente, ma una bomba a mano lo ha colpito alla testa. Il nemico si accanisce contro di lui. Un austriaco gli è sopra, e vibra, col fucile su cui è innestata la baionetta, un colpo per squarciargli il petto! Ma il colpo non arriva al segno! Non fende il petto del giovane Ufficiale: un Eroe sublime del sacrificio, lo ha fulmineamente parato; ha fatto scudo al caduto, ha offerto il suo petto e la sua vita in olocausto...

Ed ecco, sulla scia dell'esempio, i pochi superstiti del Cividale, inchiodarsi sul posto e spezzare ancora, per giorni e giorni, gli attacchi nemici, e consegnare la posizione, ancora intatta, ai camerati del « Feltre ». Dalle stesse trincee, roride di tanto sangue e vigilate dalla pallida ombra del giovanetto eroe, altri giovani dovevano, nell'ottobre, balzare avanti, e, travolgendo il nemico, assicurare la vittoria alla Patria.

Alla memoria del bimbo soldato, del « toso » come lo chiamavano i suoi, la medaglia d'oro. Una di quelle due medaglie d'oro che danno aurea luce al vessillo sezione.

CARIPLO
CARIPLO
CARIPLO
CARIPLO
CARIPLO
CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

la tua
banca

IL GAZZETTINO CISALPINO

dai nostri corrispondenti)

GRUPPO DI VARESE

Rispettando pienamente il volere espresso dal Consiglio del Gruppo Alpini di Varese, anche quest'anno è stata organizzata la «Festa alpina della montagna» in località «3 Croci» al Campo dei Fiori.

La festa programmata per una intera settimana dal 13 al 19 agosto ha avuto un esito veramente positivo testimoniato dalla presenza di una moltitudine eterogenea di gente, appartenente ad ogni estrazione sociale e di ogni età. Il giorno di Ferragosto è stato senza dubbio il momento culminante della settimana. In mattinata il Cappellano Mons. Pigionatti ha celebrato la S. Messa seguita e partecipata da canti veramente adatti sia alla cerimonia e sia al-

po gruppo coadiuvato da numerosi, validi collaboratori, che hanno dato ancora una volta, una prova tangibile di solidarietà alpina. Se, come detto, il Ferragosto è stato il punto focale, anche gli altri giorni della settimana hanno messo sotto pressione l'intera organizzazione. Infatti si può ben dire che il posto di ristoro è stato praticamente assediato costantemente da gruppi, comitive, famiglie e singoli che, una volta raggiunto il Campo dei Fiori, hanno voluto sostare a ritemparsi in un luogo così ameno ed invitante.

Facendo quindi un bilancio della manifestazione, si può tranquillamente affermare che lo scopo prefissato è stato raggiunto, pur tra notevoli sacrifici, ma questi sacrifici sono stati pienamente ripagati, non tanto dal lato eco-

melodie da prendere il cuore ai fedeli presenti, poi in Sede, in quella che è stata classificata come «una signora sede», per la quale non si addiceva l'ingresso indecoroso. Ebbene chi abbia ventura di passare davanti ora alla Se-

ro. Cerimonia semplice, intima, durante la quale vi furono perfino dei momenti patetici quale... l'abbraccio del Sindaco Andrea Buffoni e Monsignor Lodovico Gianazza con il nostro Capo Gruppo... il quale voleva ben darsi una



Festa Alpina al Campo dei Fiori

l'ambiente. Successivamente la marea di gente, ha dato l'assalto al posto tappa di ristoro situato sullo spiazzo sotto le «3 Croci». Il servizio, pur tra non poche ma comprensibili difficoltà, ha superato brillantemente la prova sotto la solerte guida del Ca-

nomico, quanto dal lato morale poiché si è riusciti a dar la possibilità a tante persone di passare un momento sereno tra il verde della montagna facendo dimenticare a valle, anche se per poco, i molteplici problemi che assillano la vita quotidiana.

GRUPPO DI GALLARATE

Cinquantanni di vita per un Gruppo sono tanti, ma venti anni per un Coro sono veramente molti. Questi due anniversari gli alpini di Gallarate li hanno festeggiati nel mese di ottobre con un Concerto di voci al Teatro delle Arti al sabato sera e un trattamento in Sede la domenica successiva. Concerto di voci della montagna: spettacolo serale che per prestigio artistico, regia e signorilità ha lasciato un ricordo non facilmente dimenticabile in tutti coloro che gremivano il tea-

tro: dalle massime Autorità cittadine civili, militari, religiose, fin giù agli ultimi modesti alpini. Ed erano proprio questi cirenei, che con il loro lavoro, la loro dedizione, li loro attaccamento al Gruppo si sono guadagnati il blasone di poter dire... siamo stati in gamba anche noi altri... di certo non hanno tradito il retaggio dei loro predecessori.

Poi la domenica, con meno coreografia, in semplicità, quasi in sordina la cerimonia, prima in Basilica, officiante Monsignor Gianazza che salutò gli alpini con una omelia da far testo, con un Coro che accompagnò il sacro rito con



Il Coro «Penna Nera»

de del Gruppo di Gallarate, si soffermi e si gusti quell'angolo suggestivo che gli alpini con il loro lavoro e la loro genialità hanno trasformato in una cosa bella sia per il loro prestigio come per quello della loro città. Ne ha parlato perfino, con compiacimento la stampa locale. In quell'occasione, a tutti i presenti alpini, è stato consegnato quel numero unico, che sia per veste tipografica, originalità illustrativa, e firme del contenuto, i più lo hanno definito degno di biblioteca: e con esso di pari valore e uguale importanza la storia ventennale del Coro Penna Nera, il tutto corredato di quella artistica medaglia conosciuta per l'occasione. Testi e medaglie che verranno consegnati di volta in volta a tutti gli Alpini e Amici degli Alpini associati, mentre quel gioiello artistico quale è il nuovo disco inciso dal Penna Nera, tutti potranno farne richiesta alla Segreteria del Co-

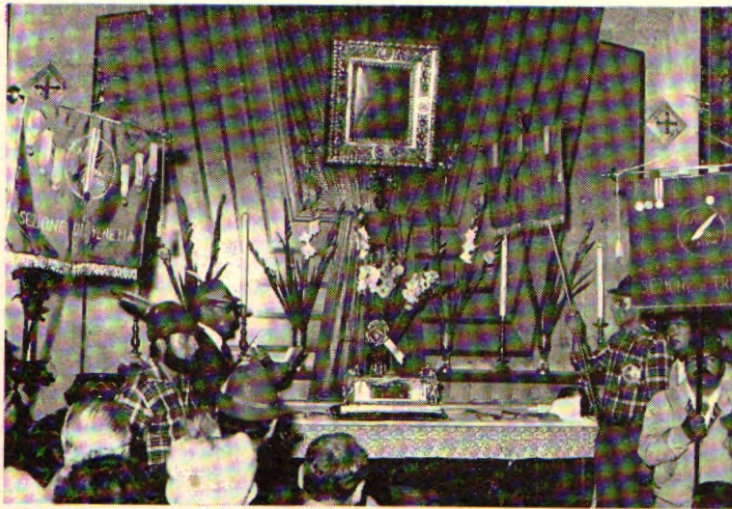
parvenza di scanzonatura, mentre era invece il più commosso di tutti. Che dire poi di quei Soci Fondatori presenti, con gli occhi lucidi e tanta gioia nel cuore alla costatazione che il loro seme, gettato cinquant'anni fa era caduto in terreno fertile. «Quelli si andavano abbracciati e non un tanghero come lo sono io» andava dicendo, a torto perché il Gianni Rusconi è tutt'altro che tanghero. Molti sono stati coloro che hanno recepito quella patetica rievocazione ed in molti si sono stretti attorno a quei meno giovani che tanta neve avevano sui capelli.

E a sera, mentre il faro si accendeva per illuminare suggestivamente il marmoreo ricordo del cinquantennale, nel cuore di tutti restava inciso il ricordo di quelle due giornate celebrative destinate a lasciare una traccia indelebile sulla pista del Gruppo di Gallarate.

C. B.



L'ingresso alla sede del Gruppo



Il Gruppo di Caronno Pertusella offre l'olio per la Lampada Votiva della «Madonna del Don»

GRUPPO DI S. MACARIO

Il Gruppo Alpini di S. Macario ha celebrato le ricorrenze del 60° di fondazione dell'ANA e del 25° del Gruppo nei giorni 22 e 23-9-79.

E' stata effettuata una fiaccolata con partenza dalla Madonna degli Alpini di Crenna nella serata del 22 ed ai tefodori consegnata una medaglia con nastro tricolore.

La celebrazione ha avuto un meritato successo col pieno raggiungimento degli scopi prefissi dal Direttivo del Gruppo: movimentare tutta la zona coinvolgendo in fraterna collaborazione i Gruppi Alpini di Gallarate, Cardano, Samarate, Ferno e Lonate Pozzolo, vivacizzare nella popolazione quell'entusiasmo mai venuto meno nei confronti degli Alpini, far tesoro della memoria dei nostri commilitoni scomparsi e sensibilizzarla nei Gruppi intervenuti mediante l'assegnazione di coppe e trofei a Loro dedicati.

La Fiaccolata ha sostato presso ogni Gruppo in particolare alla Madonna degli Alpini di Cardano al Campo ed al Cippo di Ferno dove col Gruppo è intervenuto anche il Sindaco pronunciando vibranti parole contro l'atto criminoso che ha deturpato il monumento con l'asportazione dell'aquila bronzea.

Nella tarda serata una folla eccezionale salutava calorosamente le rappresentanze alpine che giungevano al suono della «33» precedendo di pochi attimi la Fiaccola e la coccarda per la dedica del Gruppo alla memoria di uno dei Soci fondatori scomparsi «Luigi Pariani».

I tefodori in gruppo accendevano il fuoco nel tripode posto al cippo ai Caduti ed a conclusione della serata venivano proiettati film e dia-

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Alpini ed «Amici degli Alpini» sono invitati a collaborare con la redazione inviandoci articoli, resoconti di raduni o di feste di gruppo ecc.

positive di vita associativa del gruppo.

Al mattino al Comando Tappa giungevano le rappresentanze e dopo il ricevimento veniva inaugurata la mostra del disegno Alpino.

Il paese era festosamente invitante, molti tricolori ai balconi con gli appariscenti striscioni prestati dal Gruppo di Gallarate.

La sfilata convogliava Alpini, Autorità e pubblico alla S. Messa al Campo celebrata dal Cappellano Don Cazzani in una suggestiva atmosfera, che evidenziava una appassionante conquista per i vecchi nel 25° del Gruppo, il rilancio delle attività con la presenza di un forte stuolo di bocia e la deposizione della Corona di Alloro effettuata dai Giovani alle Armi venuti appositamente in permesso dai Battaglioni delle Brigate Alpine. I ragazzi delle scuole che portavano un grande drappo Tricolore, innalzandolo al cielo effettuavano un lancio di palloncini pochi attimi prima della Preghiera dell'Alpino, mentre il caso coronava la cerimonia con lo sfrecciare della Pattuglia Acrobatica dell'Aeronautica Militare. L'amministrazione comunale presenziava col Sindaco ed il Gonfalone.

Presenziavano ben 18 Gruppi con gagliardetti e due Labari Sezionali sui quali facevano spicco le numerose medaglie d'oro. Molte le Associazioni patriottiche e d'Arma (Ancr, Fanteria, Bersaglieri, Nastro Azzurro, UNUCI, Cri, Artiglieria e molte altre) ad ogni alfiere era fatto omaggio della caratteristica ed artistica medaglia coniata per l'occasione.

Ospite eccezionale il Gagliardetto ed il Labaro della Sezione di Imperia, con diversi rappresentanti a coronamento di un precedente incontro all'Ortigara, col Gruppo e l'Unuci gallaratese. E' stato ricordato l'Avv. Erizzo, che a suo tempo fece dono al Gruppo la riproduzione in argento della medaglia con l'effigie dell'Alpino del Baroni degli anni 30 ed autorizzò il Gruppo al conio della stessa nel 15° di fondazione.

Seguiva l'orazione ufficiale da parte del Vicepresidente Sezionale Rag. Cagelli con parole di circostanza pronunciate anche dal Capo Gruppo

Tarcisio Aspesi e dalla Madrina Dr. Prof. Mariangela Bonini, la quale faceva dono al Gruppo di una artistica riproduzione argentea del Cappello Alpino con dedica.

Prima del Rancio, veniva effettuata la premiazione delle rappresentanze, e ad ogni Gruppo presente, era assegnata una Coppa con dedica ai nostri Grandi Scomparsi e parallelamente a Loro alle Grandi Unità Alpine ed ai Campi di Battaglia, oggi Sacri delle Penne Mozze.

La consegna di questi è stata effettuata, chiamando personalmente i congiunti dei Commilitoni scomparsi, Autorità e Comandanti di Reparti rappresentativi.

Alle Sezioni di Varese ed Imperia erano rispettivamente assegnate le Coppe dedicate alla memoria dei Generali Lovatelli e Mario Odasso, già appartenenti alla Julia e al Btg. Intra.

La Sig.ra Lovatelli ha onorato il Gruppo presenziando personalmente alla cerimonia in segno ed a coronamento della grande amicizia che legava il Grande Scomparsa donando il bellissimo Libro «Noi della Penna Nera» e l'artistico distintivo del 4°, firmato dall'allora Colonnello Lovatelli.

Al Gruppo di Gallarate era assegnato il trofeo Gen. Frattarelli «Gruppo art. mont. Bergamo» per mano del Maggiore Leo già Comandante di una delle Batterie, ed altre a ricordo della Med. Arg. S.

Ten. Livio Macchi e Cap. Gallo presenti i congiunti e così tanti e tanti bei nomi della Grande Famiglia Alpina, quali il Gen. Zavattaro Ardizzi per la rappresentanza dei Reduci della Divisione Garibaldi e molti altri.

La premiazione terminava con l'assegnazione di copia della medaglia commemorativa in argento a Gruppi, Alpini, Cav. di V. Veneto, Alpini reduci dall'opera di ricostruzione del Friuli, orfani di Guerra ed Autorità.

Nel pomeriggio i Bocia organizzavano una grigliata con buon vino ed una lotteria alpina nel mentre il pubblico veniva intrattenuto con una bella manifestazione aeromodellistica.

GRUPPO DI BISUSCHIO

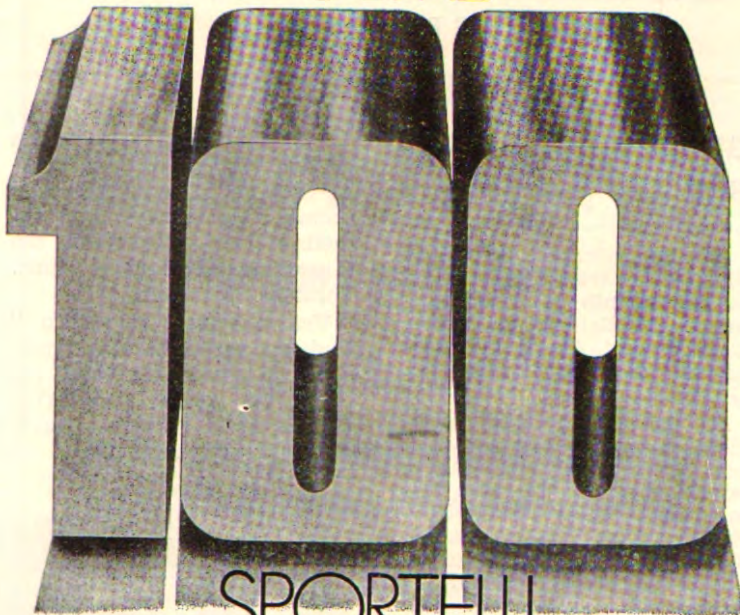
Per iniziativa di alcuni Soci già tesserati presso altri Gruppi, è stato costituito in BISUSCHIO un nuovo GRUPPO.

Alla nuova formazione, che va ad aggiungersi a quelle in organico alla Sezione il più cordiale benvenuto e l'augurio di «lunga vita» da parte di tutti i Soci.

L'indirizzo del nuovo Gruppo è il seguente:

GRUPPO ALPINI
DI BISUSCHIO (070)
presso Ristorante Bisuschio
Via Garibaldi 15
(Varese) 21050 BISUSCHIO

OLTRE



SPORTELLI
IN LOMBARDIA

tutte le operazioni e servizi
di banca, borsa e cambio



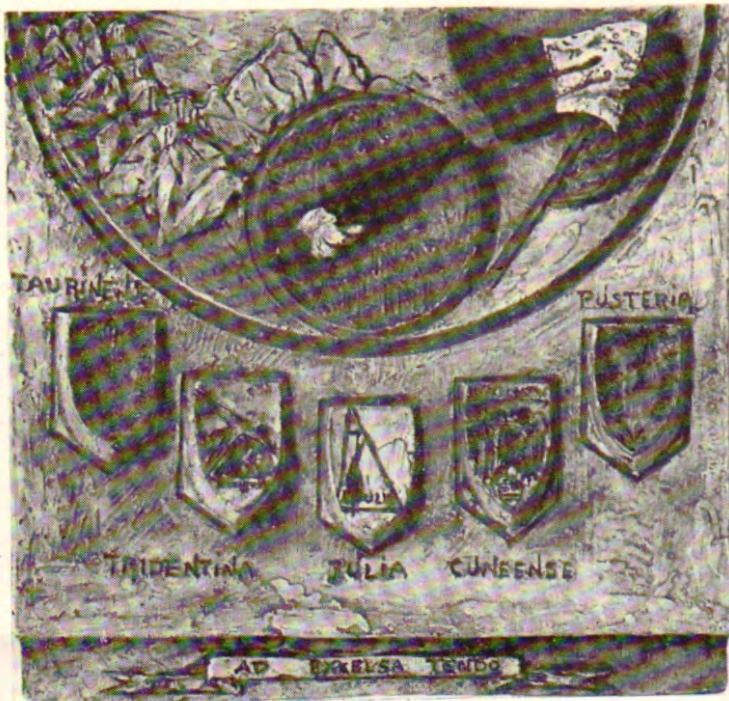
**BANCO
LARIANO**

GRUPPO DI BUSTO ARSIZIO

Quest'anno la S. Messa celebrata a ricordo di Tutti Coloro che ci hanno preceduto nel Paradiso di Cantore ha assunto un significato particolarmente solenne. E' stata officiata nella chiesa di S. Croce alla Boschessa, quella di don Angelo per intenderci, che per volere delle associazioni d'arma cittadine è destinata a divenire Sacratio delle stesse. Nell'occasione, l'11 novembre, è stato scoperto un magnifico bassorilievo in maiolica smaltata ideato dal-

l'architetto Sangiorgi e realizzato dallo scultore Merelli, che riproduce quanto di più caro ci appartiene: il Tricolore, le nostre montagne, il nostro distintivo e gli stemmi delle prime Brigate Alpine.

La cornice alla cerimonia è stata particolarmente semplice e solenne. Oltre alla rappresentanza della Sezione, di molti Gruppi della zona, hanno partecipato tutte le autorità militari, civili, religiose cittadine, le Associazioni d'arma e le tante altre benemerite Associazioni della nostra città. Un grazie a tutti Loro, al coro Monterosa ed alla Baldoria che sempre accompagna ogni nostra manifestazione.



Il Bassorilievo

GRUPPO DI BRINZIO

Con una giornata splendida di sole ma tra la neve caduta abbondante in questi ultimi giorni, Brinzio ha festeggiato i suoi Alpini nel ventennale di ricostituzione del Gruppo locale.

Ritrovo presso il Club Brinziese e quindi breve sfilata per le vie del paese che si concludeva con l'ingresso nella Parrocchiale ove il Rev. Parroco Don Serafino Faletti celebrava la S. Messa, con ai lati dell'altare il Vessillo Sezionale, il Gagliardetto del Gruppo e le Bandiere dell'Associazione Combattenti e del Club.

Al termine del sacro rito si riformava il corteo che raggiungeva il Monumento ai Caduti, ove presentato dal Capogruppo Erminio Piccinelli, prendeva la parola il Segretario Sezionale Cav. Uff. Insalaco che portava il saluto del Presidente assente per altri impegni e ricordava con brevi parole il lungo cammino del ricostituito gruppo che... rivedeva la luce nel lontano Novembre del 1959 inaugurato dall'allora Presidente Sezionale Dott. Sorbaro-Sindaci e dallo stesso Insalaco.

La cerimonia proseguiva con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti e da una toccante « omelia » fuori programma del Cappellano Sezionale Mons. Tarcisio Pigionatti.

Veniva quindi raggiunto il Club ove veniva servito ai presenti un gradito rinfresco nel corso del quale la Madrina del Gruppo rivolgeva calde parole agli intervenuti.

GRUPPO DI SOLBIATE OLONA

Il 7 ottobre 1979 il piccolo paese di Solbiate Olona è stato... invaso dalle Penne Nere che hanno festeggiato il 1° Anniversario di Fondazione del locale Gruppo Alpini.

La manifestazione ha compreso la sfilata per le vie del paese caratterizzata dalla presenza di due muli con basto guidati da validi conducenti; da alpini sciatori e rocciatori, dal grande tricolore sul quale è stato posato il cappello del giovane Romolo, ultimo alpino solbiatese de-

La Messa si è svolta in un solenne silenzio in cui si è avvertita la « presenza » degli Alpini Caduti che hanno risposto al loro appello per bocca dei Soci. E' stata poi deposta la corona d'alloro accompagnata dal Presidente Sez.le Gen. G. Ferrero e dal Capo gruppo E. Tagliaferri, che ha poi preso la parola per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione con la loro presenza ed entusiasmo. E' stata offerta una brocca con stelle alpine agli intervenuti: al Presidente Gen. Ferrero al Vice-Presidente G. Cagelli, al Sindaco Bianchi G., all'Associaz.



I « bocia » del Gruppo

duto.

Il Corpo Musicale « G. Verdi » di Capolago ha accompagnato la sfilata e la S. Messa celebrata al monumento ai Caduti dal Cappellano Don Angelo Porro.

Comb. e Reduci, Marinai, Bersaglieri, Partigiani, Mutilati ed Invalidi, ai Gruppi Alpini di Castellanza, Busto A., Capolago, Varese, San Macario, Cassano M., Saronno, Origgio e Uboldo, al Presidio Militare, all'Arma dei Carabinieri ed alle varie Associaz. presenti in paese.

Il corteo ha fatto tappa alla Cappella della Sezione Combattenti e Reduci ed al cippo dei Caduti del Mare depone due cofanetti di fiori.

La sfilata ha avuto termine presso la sede del gruppo dove è stato offerto il rinfresco a tutti gli intervenuti e dove ha avuto luogo il pranzo preparato dal cuoco alpino Arieni Caio.

Nel pomeriggio il Corpo Musicale « G. Verdi » di Capolago ha offerto alla cittadinanza un Concerto di musiche varie mentre, negli intervalli, si sono svolti giochi e lotteria.

La giornata è terminata in una sana e genuina allegria ed in un'atmosfera di amicizia che è una caratteristica prerogativa degli Alpini.

Il giorno successivo alla festa la Sede degli Alpini è stata visitata dai bambini dell'Asilo « A. Ponti » ai quali è stata offerta una panchina ricavata da un tronco di abete, opera dei Soci.

Tra queste righe si ricorda che il non semplice lavoro di organizzazione è stato svolto in modo esemplare dagli Alpini del Gruppo grazie al validissimo contributo degli Amici Simpatizzanti ai quali è stato dedicato lo striscione, portato in sfilata da loro stessi « La montagna unisce Alpini e Simpatizzanti ».



Vent'anni dopo: 1959-1979

GRUPPO DI CASTELLANZA

Un quarto di secolo speso bene. Non vi potrebbe essere definizione più azzeccata per gli anni entusiasmanti vissuti dal gruppo di Castellanza dall'ormai lontano settembre 1954.

E così, anche le manifestazioni varate dal gruppo castellanzenese per celebrare il 25° anniversario di fondazione non avrebbe potuto che risultare indimenticabile ed origi-

rie di canti popolari e folcloristici.

L'ottima riuscita della serata è coronata dalla presentazione da parte degli alpini di Castellanza, della pregevole raccolta di stampe riprodotte a spetti dell'antico borgo castellanzenese. Alla fine il Capogruppo Cagelli si rivolge alla platea (tra i presenti notiamo oltre ai rappresentanti delle autorità locali anche il Presidente Sez. Gen. Ferrero con la gentile Signora e gli alpini di alcuni gruppi vicini) ed invita tutti ad

dono nel buio della sera, la banda attacca il « Trentatre » ed attraverso le vie animate di folla curiosa si arriva al parco cittadino ove è situata l'opera monumento. Brevissime toccanti parole del Capogruppo Cagelli sottolineano gli ideali alpini e il profondo valore della celebrazione che deve servire da sprone alle giovani leve...

E mentre si smorzano le parole, alla luce tremula di un braciere, si levano le note irreali del silenzio fuori ordinanza. L'emozione è grande i ricordi e le immagini remote affollano la mente.

Il 25° anniversario della fondazione del gruppo è terminato.

Questo 25° è un anno importante tra i tanti caricati nello zaino, importante non solo per il traguardo raggiunto, ma perchè è indice di vi-

talità e soprattutto è impegno morale per dare, specie oggi, a quanti appaiono turbati, disorientati e timorosi il coraggio e la fermezza per superare ogni avversità ed essere gli artefici di quella pace e quel benessere di cui ogni libera e civile comunità ha diritto di godere.

Un grazie a tutti gli intervenuti ed in modo particolare al dott. Sorbaro che ci fu padrino, ed a Mons. Pigionatti che è sempre con noi malgrado gli innumerevoli impegni rivolti a chi ha bisogno e alla difesa di quei principi cristiani ed umani di cui la nostra Patria ha tanto bisogno.

Un grazie anche alla sensibilità del Gen. Lombardi, comandante della Brigata Alpina « Orobica », che ha permesso agli alpini alle armi della città di essere presenti alle manifestazioni.



Il Concerto dei Cori Alpini

nale come è nello stile del medesimo.

Nella serata di venerdì 21 settembre appuntamento al cinema teatro « Astra » di Castellanza per l'atteso concerto dei cori « Penna Nera » e « Monterosa »: piove a catinelle, ma il pubblico interviene massiccio ed appassionato ad applaudire le magnifiche esibizioni dei due cori. Lo spettacolo si rivela entusiasmante; Gallo ha provveduto affinché lo stesso fosse trasmesso in diretta da Radio Carroccio.

Il più blasonato « Penna Nera » sfodera il suo repertorio di canti Alpini creando immagini ed emozioni profonde, ma forse la sorpresa più grossa per tutti è costituita dalla bella interpretazione offerta dal « Monterosa » che esegue magistralmente una se-

una simpatica bicchierata di buona notte.

Inutile sottolineare l'entusiasmo con cui è stato accettato l'invito; così, tra un bicchiere e una chiacchierata si fan le ore piccole dimentichi della pioggia che continua a cadere.

Passa qualche settimana ed arriva il 20 ottobre, serata conclusiva.

S'inizia con una S. Messa celebrata nella parrocchiale di Castellanza, con la partecipazione del coro « Monterosa », della banda « La Baldoria » dell'A.N.A. di Busto Arzizio e dei rappresentanti di vari gruppi delle sezioni di Varese e di Milano. Al termine della S. Messa si organizza la suggestiva fiaccolata al monumento agli Alpini; il colpo d'occhio è eccezionale: centinaia di fiaccole si accen-



In ricordo del 25°

Comunicato Stampa della Sede Nazionale

L'Associazione Nazionale Alpini, interprete autentica dell'animo degli Alpini, che sono stati e sono alle armi, di fronte alle reiterate azioni di terrorismo che hanno avuto come bersaglio beni storici nazionali, ed in particolare il Monumento all'Alpino di Brunico simbolo della nostra stirpe montanara, rivolge un pensiero riconoscente a tutti coloro che hanno espresso la loro deplorazione per il vile attentato e riconferma la sua fraterna solidarietà alle famiglie dei gloriosi Caduti della Divisione Pusteria. Riafferma inoltre l'irrevocabile decisione di tutelare in ogni momento il proprio patrimonio ideale e morale nei confronti di chiunque tenti di snaturarlo o falsarlo ed auspica che di fronte alla rinnovata violenza, i cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina trovino nuovi motivi di accordo, di pace e di fratellanza.

Milano, 19 settembre 1979.

motogarage

BERTONI

OFFICINA RIPARAZIONI

Concessionario:

AMF | Harley-Davidson

Lambretta

CAGIVA

VARESE

Via Carrobbio, 17 Tel. (0332) 280545

Il "SUSA" a Lonate Pozzolo

Alpini nella brughiera

Nei giorni 25 e 26 ottobre «Radlo Scarpa» da Lonate Pozzolo ci segnalava l'arrivo in luogo di un grosso contingente di Alpini, cosa insolita nella nostra brughiera usa a ricevere mezzi corazzati. Le successive informazioni segnalavano l'arrivo della Bandiera di Guerra del Btg. Susa per le ore 12 del 27 ottobre.

Già fin dalle ore 10,30 una rappresentanza della nostra Sezione con vessillo si era portata sul luogo d'arrivo, che l'inclemenza del tempo aveva trasformato in acquitrino, unendosi al Btg. Susa schierato con il suo Comandante T. Col. Bertorelli e il

po», si sono fatti in cento per ricevere gli ospiti accompagnati dal Cap. Pogliani.

Impegni improvvisi non hanno permesso al Gen. Cavallari ed al T. Col. Bertorelli di essere presenti.

Ospite graditissimo il Col. Didato, Comandante il distretto di Como, con la gentile Signora.

Dopo un rinfresco veniva presentato il film sull'adunata di Roma, molto apprezzato, ed infine l'instancabile Marco si metteva in cucina preparando una cena per tutti. Contemporaneamente nei Gruppi di Busto Arsizio e Lonate erano ospiti altri Alpini.



Il Generale Cavallari, Comandante la «Taurinense»

Gen. Cavallari, comandante la brigata Taurinense, per rendere gli onori alla Bandiera stessa.

Dopo la cerimonia il Gen. Cavallari, da perfetto anfitrione, offriva agli intervenuti un rinfresco.

Una volta ancora abbiamo così constatato quanti profondi siano i sentimenti che legano gli Alpini alle armi con quelli in congedo conversando con ufficiali, sottufficiali e Alpini del Susa.

L'invito poi a fermarsi a colazione permetteva ad alcuni di noi di conoscere ed apprezzare meglio la solidarietà Alpina.

Il giorno successivo, domenica 28, una rappresentanza del Susa veniva ospitata nella accogliente sede del Gruppo di Gallarate.

Nel tardo pomeriggio infatti gli Amici di Gallarate, convocati con urgenza dal «Ca-

Abbiamo constatato e vogliamo sottolineare con ammirazione il comportamento degli Alpini del Btg. Susa attendati nella brughiera che la pioggia incessante da diversi giorni aveva trasformato in un pantano, ricordando a qualche Vecio il fango albanese.

E questo ci permette di guardare ai giovani con la certezza di un domani migliore malgrado tante brutture che ogni giorno vediamo o leggiamo attraverso la TV ed i giornali.

Infatti gli aspetti positivi e nobili con cui i giovani fanno il loro dovere di cittadini alle armi ben difficilmente ci è dato di vedere o sentire attraverso il video o la stampa.

L'appuntamento con il Btg. Susa è ora a Pinerolo dopo la loro trasferta in Norvegia.

Pino

CAPPELLI GRIGIO-VERDI E CAPELLI GRIGI

Vi sono delle ore, nella vita del Gruppo, che si incidono nell'animo di coloro che hanno ventura di viverle. Se poi queste sono dovute alla sensibilità di amici, a questi si deve il ringraziamento riconoscente.

E il « grazie » sia in questa occasione agli amici del Gruppo di Lonate. Quelle ore, scrigno di ricchezza dell'animo sono state vissute insieme quando sotto un cielo plumbeo, lacrimevole, ci siamo ritrovati a fianco a fianco mentre ci veniva incontro la Bandiera di un Reparto alpino, schierato a rendere gli onori a questo sacro simbolo. E fra quelle Truppe in armi, noi Alpini in congedo, ma mai congedati quando c'è di mezzo quella Penna Nera, quella Penna Nera che i Boccia in armi, per regolamento, l'avevano dritta come un fuso mentre noi in congedo l'ostentavamo, causa gli anni, inclinata alla maniera dei « linge » avendo quel diritto che ci assegna l'anzianità. Eppure quando quel Tricolore carico di gloria ci è passato vicino siamo scattati sull'attenti come reclute e gli abbiamo fatto un saluto così regolamentare che neanche il più « naione » degli Ufficiali avrebbe trovato da ridire. Poi al rompete le righe via ad intrupparci con gli Alpini, con coloro che prima erano riuniti in plotoni serrati, con quei nostri Boccia dai volti che parevano scolpiti nel bronzo, dallo sguardo limpido che conservava la luce dei monti, fierezza di essere i continuatori di una fulgida tradizione. E noi Veci, in borghese, taluni rotondetti, oh Dio non proprio come il Barzaghi perchè quello nessuno lo batte, a chiederci con nostalgia, se un tempo che fu, eravamo belli così anche noi. Che dire poi di quando parlavi con quel Boccia che non voleva saperne di smetterla di stare sull'attenti e se gli dicevi « dai Boccia guarda che noi non siamo in servizio effettivo » e lui ti rispondeva « appunto, ma siete in servizio effettivo e questo per me conta di più del Generale ».

Ore che non potevano finire subito. Tutti sentivano il desiderio di rinnovarle, forse con meno fretta, certo con uguale calore. Desiderio che lo recepisce il Ferrario, il più contento di tutti per essere stato il promotore di queste perle dell'anima, tanto da fis-

sare un « arrivederci », in quella Sede che lui considera, e non a torto, la sua seconda casa.

E così 50 alpini in divisa, Ufficiali con Penna Bianca, Dirigenti di Sezione, rappresentanti di Gruppo, si sono ritrovati nell'ampio salone del Gruppo di Gallarate, per un incontro sereno con questi giovani in armi, per far vedere a loro, attraverso il documentario sull'Adunata di Roma, cosa gli aspetta in questa nostra Associazione, quando andranno in congedo. E l'applauso caloroso da parte loro alla parola fine fa presagire che il nostro seme è caduto in terreno fertile. E tu scalcinato cineasta su col tempo: non commuoverti. Poi ripresa di contatto: pare un sogno, pare di essere in montagna, in baita o sotto una grande tenda. Scompaiono le gerarchie, resta solo l'anima, l'essenza alpina, la giovinezza alpina anche in quelli che tanta neve hanno sui capelli. Qualche canzone, sotto fondo di musica della montagna e per la gioia degli ospiti « bruscit » e polenta fumante. Questi di Gallarate non hanno dimenticato nulla per portare a buon fine un incontro che non è di tutti i giorni. La festa finisce a ora tarda e che sia ben riuscita, che abbia lasciato un buon ricordo in questi nostri continuatori di una tradizione è la significativa frase di un Boccia nel salutarci « a Lonate non abbiamo trovato solo cose brutte come il fango, la pioggia e tanta "naia", ma anche cose belle come quella di questa sera, grazie ».

Un grazie che io non merito, ma che giro di competenza a quelli del Gruppo di Lonate, agli Alfieri dei Gruppi partecipanti, al Presidente e Vice-Presidente della Sezione, al Colonnello comandante il Distretto di Como, agli Ufficiali del Susa, all'On. Luigi Galli rappresentante degli Alpini parlamentari, e a tutti coloro che si sono dati da fare per la riuscita di questo incontro fra Veci in borghese e Boccia in Armi. Incontro del quale già riaffioriscono i ricordi.

Ma soprattutto un grazie a voi Ferrario e Barzaghi del Gruppo di Lonate per averci offerto questo nuovo fiore con quella umiltà che è espressione di vera signorilità.

Il mulo Gian

LETTERE AL DIRETTORE

Ho letto con profondo interesse la descrizione dell'adunata degli Alpini a Roma, interesse accresciuto dalla circostanza che, quest'anno, all'adunata non mi è stato proprio possibile partecipare. La viva descrizione dell'adunata, su «Penne Nere» e sull'«Alpino» mi ha consentito, in un certo senso, di essere presente alla bella manifestazione e di farmene un simpatico ricordo, nella mia esperienza di alpino.

Da questo giudizio positivo sulla nostra stampa devo però escludere un breve articolo di «Penne Nere», che si riferisce specificatamente alla sfilata degli Alpini del gruppo di Varese. Quel certo risolino ironico, un tono di rimprovero mal celato, la presenza di allusioni non molto chiare non mi sono veramente piaciute. Gli Alpini (e mi riferisco non tanto alla sezione di Busto o di Varese, ma a tutte le generazioni di Alpini che si sono succedute) mi hanno insegnato come prima cosa a parlare chiaramente, con franchezza e senza mezzeparole.

Ora se qualcuno ha sfilato male, lo si dica chiaramente: sarà utile per la prossima sfilata. Se ci sono state ragioni di dissenso che hanno provocato qualche contrattacco, sarà utile parlarne con franchezza per superarle con spirito alpino: in questo caso mi sembra però sia importante evitare sul nostro «Penne Nere» articoli così poco limpidi e così insinuanti.

Devo anche aggiungere che per esperienza so che se per tutti gli Alpini è un punto d'onore fare una bella figura nella sfilata, ad ogni adunata nazionale, cioè a maggior ragione vale per gli Alpini di Busto cui si riferisce l'articolo che non mi è piaciuto. Mi permetto quindi di non credere che, per fiacchezza o per cattiva volontà, questi Alpini abbiano marciato male: sono certo che, come in passato, hanno sfilato facendo onore al nostro Corpo.

Coi migliori saluti.

Aldo Travi

Pubbllichiamo volentieri la lettera del Commilitone avv. Aldo Travi, la cui sostanza concettuale ed il cui stile squisitamente urbano ci rendono debitori di una breve risposta. Lo spirito informatore dell'articolo in argomento, espresso in forma ironica, non era che quello di rivolgere un invito alla baldissima Fanfara a riflettere sulla necessità di evitare, nel meccanismo della sfilata in occasione dell'adunata nazionale, sganciamenti dalla Sezione suscettibili di creare un'immagine per così dire di extraterritorialità. Ciò non per sfizio, ma per aderire alle precise norme emanate dalla presidenza nazionale della nostra Associazione. Esse dispongono che la sfilata avvenga e-

clusivamente «per blocco di Sezione», senza suddivisione dei Gruppi che la compongono specificando in apposito schema i relativi dettagli particolareggiati, e raccomandando di «evitare distanze eccessivamente gonfiate» che possano causare «sfavorevoli commenti da parte degli astanti».

Fra l'altro, nell'unità organica sezionale di cui è parte integrante come il Gruppo e come tutti gli altri Gruppi, la Fanfara ha una propria caratteristica individualità, pubblicizzata anche dalle indicazioni che la qualificano, passate dalla Sezione preventivamente allo «speaker» ufficiale dell'adunata, che commenta i vari passaggi.

Come risulta e dallo stesso titolo, e dal testo, nessuna critica è rivolta al modo con cui ha marciato il Gruppo, che si è presentato con massiccia compattezza, ma al vuoto creatosi tra i Gagliardetti dei Gruppi e la Fanfara.

Siamo d'accordissimo con l'amico Travi, quando dichiara che è punto d'onore fare una bella figura nella sfilata, dall'alpino Zeta alla serie dei Gruppi, alla Sezione (che, insistiamo è il complesso organico dei Gruppi e che una purtroppo disorientante nomenclatura usuale fa confondere con l'organismo direttivo), alla catena delle Sezioni, e alla Associazione interamente considerate nella sua significativissima espressione rappresentativa.

Un secondo scritto, a firma del Capo Musica Arturo Pacioretti, indirizzato al Capogruppo Verrini e per suo tramite, ci è pervenuto in merito. Sono ivi spiegati i motivi che hanno richiesto l'adozione della manovra da parte del complesso strumentale per evitare inconvenienti di carattere tecnico per effetto di circostanze venutesi a verificare al momento, e come sembra, non previste sul piano organizzativo. Prendiamo atto di questa precisazione.

Il capogruppo Mario Verrini ci ha inviato anche sul medesimo argomento un terzo scritto. Sostanzialmente è da una parte una requisitoria sparata con foga da «mattatore», e dall'altro un attacco sferrato esclusivamente contro un bersaglio personale, anche con l'uso di colpi qualificabili con eufemismo non

SEDE SEZIONALE

Orari di apertura:

dai 1-1-1980

Il Martedì ed il Venerdì non festivi dalle ore 21 alle ore 22,30.

regolamentari.

Per questa ragione, ed anche per evitare che la polemica si acutizzi in un conflitto, il che non è in coerenza con la caratterizzazione istituzionale ed ambientale della nostra comunità, riteniamo sia bene non pubblicare tale scritto.

Infine, poichè è bene il poco, ma non il troppo, per quanto ci riguarda tutti, noi compresi, chiudiamo con la nota del Comitato di Redazione.

Il Comitato di Redazione,

Il Cinquantenario della Strada del «TURLO» 1929 - 1979

Il giorno 4 agosto 1979 al passo del Turlo (tra Alagna e Macugnaga) si è svolta una cerimonia semplice e significativa per commemorare il cinquantenario della costruzione della strada militare ad opera degli Alpini.

Il CAI di Macugnaga ha voluto così ringraziare tanti Alpini senza nome dei Battaglioni Intra, Ivrea e Aosta che per cinque anni, dal 1924 al 1929, hanno lavorato a una opera di pace.

Erano presenti più di duecento persone che, per raggiungere il passo, si erano sobbarcate una camminata di oltre mille metri di dislivello: Alpini in congedo della Valsesia, della Valle Antrona e dell'Ossola, alpinisti, i Finanzieri del Soccorso Alpino di Alagna e di Macugnaga, guide delle due valli.

Per la Brigata Alpina Taurinense un Ufficiale superiore rappresentava il Generale Comandante; c'era il Tenente Colonnello Grandi della Guardia di Finanza, protagonista, con il suo elicottero, di tanti spericolati salvataggi sul Rosa.

La strada del Turlo, come ha detto molto bene l'oratore del CAI di Macugnaga, fu realizzazione di uomini che lavorarono con amore e cultura ed è un'opera d'amore e di cultura.

Non deve meravigliare che si possa definire atto d'amore il lavoro di uomini comandati: non c'è comando né comandante che possa costringere chi non lo voglia a fare un «bel lavoro», a curare sasso per sasso la posa di migliaia e centinaia di migliaia di lastroni del peso di quintali.

E' un'opera di cultura per chè vi sono trasfusi secoli di civiltà montanara e di scienza delle costruzioni di montagna: dopo cinquant'anni di

accertato e confermato, a proposito dell'articolo «Per chi suona la fanfara», che era assolutamente estraneo ogni intendimento di offesa nei riguardi della Baldoria, e del Gruppo di Busto Arsizio, dopo aver pubblicato la lettera dell'avv. Travi appartenente al Gruppo stesso in merito, e dopo le precisazioni sopra espresse riguardanti la questione, in nome dello spirito alpino invocato dall'avv. Travi medesimo, che domina la nostra comunità e che permeandola, finisce con il risolvere ogni transitoria contrarietà, invita tutti a considerare chiuso l'incidente, nel rifiuto di quell'atmosfera di amichevole serenità che è espressione diretta e sempre salutare di tale spirito.

assoluta mancanza di manutenzione, dopo cinquanta inverni di slavine e di metri di neve la strada è pressochè intatta con i suoi muri a secco di contenimento, con le sue opere di canalizzazione per il deflusso delle acque.

La realizzarono Alpini che facevano il piccapietra e il contadino, che conoscevano la tecnica della costruzione e dei trasporti in montagna perchè era la loro vita, dura vita, di tutti i giorni.

Imprese permesse dal reclutamento di zona su una montagna abitata, ma anche espressione di popolazioni che non conoscono (forse per tragica impossibilità naturale) il «chi te lo fa fare» e il «fatti furbo».

Questa è la lezione sempre valida della gente di montagna e delle sue realizzazioni, in borghese o in divisa.

Per questo quando è stata consegnata la targa-ricordo all'Ufficiale che rappresentava la Brigata Taurinense dai presenti si è levato un applauso pieno di affetto che nulla aveva dell'applauso di circostanza.

E ancora per questo la più giovane guida di Alagna, a occhio classe 1955 o 1956, portava il cappello alpino di una naja finita un paio d'anni fa.

Fabio Bombaglio

Direttore responsabile
Giuseppe Meazza

Redazione e amministrazione
Cav. Uff. Insalaco Carmelo

Comitato di Redazione
Cagelli Rag. Giuseppe
Cardin Luciano
Rusconi Cav. Gianni
Sorbaro-Sindaci Dott. Sandro

Pubblicità
Cecini Cav. Martino

Stampa
La Tecnografica
P.zza Carducci, 6 - Varese

ANAGRAFE

LUTTI SOCI



Capitano COMI GUSTAVO

Promosso Sottotenente per merito di guerra sul campo, nel lontano 1937. Partecipò alle Campagne della Cirenaica, Eritrea e A.O.I. Volontario nell'ultimo conflitto in Albania e Russia, dove si meritò una Medaglia d'Argento e una Croce di Guerra al V.M. Tenente qualche anno dopo e promosso Capitano nel 1950.

Capo Gruppo di Tradate per diversi anni si dedicò all'Associazione, profondendo ogni energia per l'affermazione dei sani principi di fraternità e di attaccamento al Corpo. Attualmente Vice Capo Gruppo.

Scompare con Lui una luminosa figura di Alpino ed un valido Dirigente.



Capitano RIBOLDI Prof. EGIDIO

Per oltre 25 anni Direttore Didattico delle Scuole del Circolo di Tradate, dedicava agli Alpini il tempo che la Sua carica gli concedeva.

Collaborò fattivamente con il Consiglio di Gruppo per la sistemazione del Busto del concittadino Alpino M.O Gian Luigi Zucchi, nelle Scuole di Tradate, ove, all'inizio di ogni anno scolastico, radunava Insegnanti e Alunni per commemorarne la memoria.

Membro del Consiglio di Gruppo, la Sua dipartita lascia un grande vuoto nella Scuola e nel Gruppo.

Il Cav. di V. Veneto ZANELLA SANTO, Classe 1884, Socio più anziano del Gruppo di Carnago.

L'Alpina COPEL BATTISTA Socio del Gruppo di Travedona Monate.

L'Alpino COLOSIO ANDREA, classe 1890, Cav. di V. Veneto, del Gruppo di Varese.

L'Alpino PICCINELLI COSTANTINO del Gruppo di Brinzio.

Il Cav. di V. Veneto MARZETTA PIETRO del Gruppo di Ispra.

Il più anziano socio del Gruppo di Bogno, Cav. di V. Veneto SOMA ARTURO, classe 1899.

L'Alpino MESSA PIETRO del Gruppo di Gavirate.

Il Tenente LARGHI Rag. CESARE, socio del Gruppo di Varese.



GRUPPO ALPINI GOLASECCA

Il 15 Ottobre 1979 è salito al Paradiso di Cantore il Caporal Maggiore PEGORARO GIOBATTA classe 1911, 7° Alpini Btg. Feltre Divisione Pusteria. Ha partecipato alla campagna sul fronte Greco-Albanese ed è stato il fondatore del Gruppo di Golasecca.

LUTTI FAMIGLIARI

FRANZETTI CARLO, padre dell'Alpino GINO Socio del Gruppo di Malgesso.

NASCITE

MICHELE, terzogenito dell'Alpino VANINI MARIO del Gruppo di Brinzio.

KATIA, terzogenita del Vice Capogruppo di Ispra ZANELLA VIRGILIO.

TIZIANA, secondogenita del Segretario del Gruppo di Caronno Varesino CASARIN GIULIANO e gentile consorte Signora ANTONIETTA. MARCO, primogenito del Socio LUIGI MAGNANI del Gruppo di Travedona-Monate.

MATTEO, terzogenito del Socio VERLATO ALDO del Gruppo di Malgesso.

EMANUELE, primogenito del Socio BERTONCELLO ENRICO e gentile consorte TRES TERESINA, del Gruppo di Malgesso.

MATRIMONI

BINA RUGGERO, del Gruppo di Travedona-Monate con la signorina VIOLETTA.

POZZONI MINO, Segretario del Gruppo di Travedona-Monate con la signorina ANNA MARIA.

Perchè gli alpini amano ritrovarsi

Capita a volte di sentir dire (fortunatamente da pochi) o di leggere su qualche specifico giornale (fra le righe redatte da qualche superficiale cronista) che gli Alpini sono conservatori di uno spirito militarista o quanto meno degli incruditi retorici.

Chi così si esprime, non si sa se volutamente o per ignoranza, evidentemente non conosce gli Alpini, nè dimostra di conoscerne la personalità, lo spirito, l'enorme bagaglio umano che ogni Alpino in quanto tale si porta appresso.

Ma chi sono questi Alpini? Non tutti sanno infatti che nel secolo passato, subito dopo la costituita unità nazionale, l'idea dell'allora Capitano Perrucchetti di costituire un corpo militare a difesa della corona alpina, primo baluardo del giovane Regno di Italia, non venne accettata dai più, anzi sembrò tatticamente strana anche il resto dell'idea quale concepita col fermo proposito di reclutarne gli effettivi proprio nelle stesse zone di servizio a motivo di un sicuro vantaggio difensivo dato appunto dalla perfetta conoscenza del terreno da parte dei componenti il corpo stesso.

L'idea, nonostante le opposizioni e le numerose critiche, di fronte all'eloquenza ed alla convinzione alla fine passò e, dopo un timido, quasi nascosto inizio, poté avere sviluppo. Venne così creato, quasi di soppiatto, un corpo che, stranamente, nei suoi battaglioni portava nomi dei paesi, valli e monti, località famigliari ad ognuno dei componenti; un corpo che se è vero da una parte aveva disciplina militare, dall'altra, per l'ambiente e le finalità in cui operava si sentiva più che altro civile.

La vicinanza al confine del focolare domestico ne stimolò la difesa, l'affetto ai luoghi nati fece comprendere, con la necessità, il valore di una comunità da salvaguardare e con essa il significato di quell'amor di Patria che mai verrà abbandonato.

Nati da un arrangiamento, tale «arrangiamento» li seguirà come un destino loro proprio; da allora, per vivere e per sopravvivere, gli Alpini impararono ad arrangiarsi sempre.

La loro tenacia ha sempre fatto epoca, in particolare sui campi di battaglia ove spesso per cause anche diverse furono mandati a morire, lontani dalle loro case, lontani dalle loro montagne.

Così in ogni luogo, in ogni dove, ovunque, hanno dimostrato il loro credo, il loro senso di profonda umanità, la loro dignità, il loro rifiuto al cedimento, alla viltà, il loro senso del dovere, il loro coraggio spesso spinto fino al sacrificio, la solidarietà è il loro motto, valori tutti, questi, non legati alla guerra, ma all'uomo.

Mai hanno parteggiato per

sentimenti effimeri, per loro i compagni caduti non sono dei morti ma dei simboli sempre presenti, per loro la gioia dell'uno è gioia dell'altro, il dolore dell'uno è tristezza dell'altro, qualunque sia la loro battaglia, per la vita o per la morte, in pace o in guerra, nessuno di loro si sente solo, abbandonato.

Mugugno, imprecano, a volte bestemmiano, ma Dio li conosce, li capisce e anche li perdona perchè sa che hanno fede, fede sincera, e di questa fede sono fieri.

Ora se qualcuno si chiede perchè gli Alpini si ritrovino spesso con tanta amicizia, con tanta passione, con tanto ardore, la risposta è semplice e una sola: perchè sono uomini, uomini veri.

Uomini singolari, indubbiamente, uomini duri a convincere, che però quando credono in una cosa, in una idea, allora vi si dedicano con tutta la loro capacità decisionale, con tutta la loro forza realizzativa, perchè la loro capacità espressiva è soprattutto determinata nell'azione, nella creazione, nella costruzione.

Uomini fedeli, fedeli e fiduciosi in modo totale e inalterato nel loro senso di responsabilità.

Ed è la responsabilità di questa fiducia che ora pesa in loro in tutta la sua importanza, perchè oggi, in questa attuale sfiduciata società di cui siamo testimoni e protagonisti, in un rapporto spirituale fra uomini l'esempio unico e irripetibile dei valori e dei sentimenti alpini, nella sua portata, nelle sue caratteristiche, rappresenta certamente una grande arma contro quell'infida guerra che oggi passa fra le nostre case, nelle nostre fabbriche, fra i banchi di scuola dei nostri figli.

E' una guerra contro un nemico vigliacco che colpisce alle spalle e poi scompare, che uccide portando alla paralisi della volontà, al vuoto di Stato.

Ecco perchè gli Alpini amano ritrovarsi, per mantenere sempre vivi i loro ideali, i loro pensieri, le loro tradizioni, per dimostrare volontà, per combattere le avversità, le immoralità, per risvegliare nella coscienza di tutti quanto valgono in un paese civile, la onestà, la capacità, in una unione di sacri principii legati alla fratellanza, alla giustizia, ed alla solidarietà fra uomini.

FRANCO PEDROLETTI

**ALPINO!
COL 1° NOVEMBRE
E' INIZIATO IL
TESSERAMENTO
1980. PROVVEDI!**



**LA SQUADRA SEZIONALE
DI TIRO A SEGNO
SI AGGIUDICA IL
10° CAMPIONATO
NAZIONALE A.N.A.**

« TROFEO A. GATTUSO »

Milano 9 settembre 1979

L'anno 1979 è stato il migliore in senso assoluto per la nostra squadretta di tiratori.

Squadretta... smilza di numero ma grande di meriti!

Infatti dopo aver fatto « tabula rasa » al Trofeo Albisetti di Tradate ed aver vinto tutto quello che vi era da vincere al 2° Trofeo « G. Feltrin » svoltosi a Ponte nelle Alpi (Belluno) i nostri tiratori hanno avuto la grandissima soddisfazione di vincere per la seconda volta il *Campionato italiano A.N.A. di tiro a segno per carabina standard*

Le classifiche:

- **Categoria Maestri (1ª Categoria A.N.A.)**
 - 1° Borfecchia G. Franco - Milano - punti 296
 - 2° Piazzalunga Bruno - Bergamo - punti 293
 - 3° Raffaelli Giorgio - Trento - punti 291
- **Categoria 1ª Classe (2ª Categoria A.N.A.)**
 - 1° Isola Paolo - Udine - punti 292
 - 2° Rota Alfredo - Bergamo - punti 291
 - 3° Bertella Emilio - Brescia - punti 286
- **Categoria 2ª Classe (3ª Categoria A.N.A.)**
 - 1° Armoir Pietro - Bergamo - punti 295
 - 2° MEDA ALESSANDRO - VARESE - punti 294
 - 3° Canavesi Natale - Como - punti 291

CLASSIFICA GENERALE

- 1° Borfecchia G. Franco - Milano - punti 296
- 2° Armoir Pietro - Bergamo - punti 295
- 3° MEDA ALESSANDRO - VARESE - punti 294

TROFEO A. GATTUSO A SQUADRE

- 1ª SEZIONE DI VARESE - Meda Alessandro, Carraro Valentino - Pasolli Giovanni - punti 868
- 2ª Sezione di Bergamo « A » - Armoir, Geroldi, Tiraboschi - punti 867
- 3ª Sezione di Trento - Cont, Tonezzer, Schmidt - punti 844

**APPELLO AGLI ARTIGLIERI ALPINI
DEL GRUPPO « BERGAMO »
DEL COMANDANTE LA 31ª BATTERIA
CAPITANO L. ALBERICI DA BARBIANO
(nostro concittadino)**

Silandro, 1 agosto 1979

Con la presente mi rivolgo a tutti gli ex Artiglieri del Berghem de Sass invitandoli a collaborare concretamente ed attivamente alla realizzazione di una iniziativa che, nata in sordina, forse merita di essere portata a termine.

In questo momento di trasformazione e di cambiamento della fisionomia delle Batterie di Artiglieria da Montagna, sentiamo in modo particolare la necessità di raccogliere e conservare nell'ambito della nostra unità tutti quei documenti ufficiali e non, materiali, appunti, fotografie; tutto quanto, in poche parole, possa ricordare e testimoniare il grande patrimonio storico del Gruppo.

Vorremmo realizzare in altri termini un qualcosa che uscendo dalla oleografia retroscena del museo storico, si presenti come un vero e proprio

album di ricordi in cui le passate generazioni affidano alla conoscenza ed alla riflessione dei giovani un qualcosa di personale che un domani, in altro luogo ed in altre mani, potrebbe andare perduto o quanto meno non essere compreso.

Merito della preparazione perfetta e dell'impegno costante di nostri bravi tiratori che hanno donato alla Sezione una delle più belle e sentite vittorie a livello nazionale.

Nel congratularci con tutti loro per i magnifici risultati ottenuti auguriamo un ancor più bello 1980... e tanti successi anche negli anni a venire.

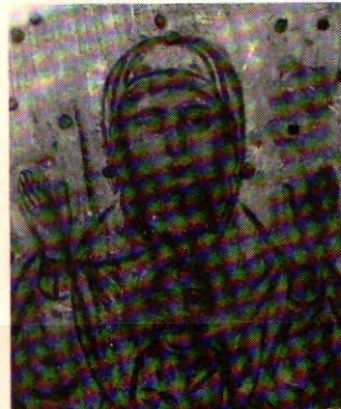
Grazie, amici tiratori, grazie di tutto cuore.

Luciano Alberici

La madonnina di Panarit

Panarit esisteva appena sulla mappa del maggiore Boffa comandante il Battaglione: un puntino nero in circoletto su una vecchia carta topografica gelosamente custodita dal Maggiore, dal giorno in cui come cartografo militare aveva fatto parte della commissione interalleata per i confini dell'Albania, subito dopo la conclusione del primo conflitto mondiale.

Furono necessari tre giorni e altrettante notti per arrivarci dalla vetta del Tomori, dove fra metri di neve avevamo turato una falla nel nostro schieramento e assicurato i collegamenti fra le due Armate italiane i cui reparti estremi erano gli alpini della « Pusteria » ed i provatissimi fanti della « Parma », questi in bassa quota della Val Tomorezza. A fine marzo proprio nei giorni di Pasqua aveva messo giù, su quelle alte zone del Tomori altri due metri di neve. Per noi sciatori del « Monte Rosa » tutta quella neve era stato un nuovo valido alleato contro i greci. Avevano



soltanto continuato a spararci contro con quei maledetti mortai da 81, che proprio alla Grecia l'Italia aveva venduto un paio di anni prima. Noi non avevamo che mortaietti da 47 e loro sapevano adoperare l'81 come un fucile al poligono di tiro.

Poi una bella notte i greci tagliarono la corda portandosi via anche le assicelle delle piazzole e noi ebbimo l'ordine di non dare loro tregua, di inseguirli. Una parola con tutti quegli sci che avevamo e che più non servivano da quota 2000 in giù, tutte quelle bianche tute, il voluminoso materiale di riserva... Lasciammo quasi tutto in un grosso casolare sperduto nella foresta dove fino al giorno prima si trovava il comando greco di quei settore. Quindi ci gettammo all'inseguimento del nemico il quale, attuando una tattica da manuale di guerra, sfruttava ogni colle ed asperità del terreno per inaffiarci di rapidi colpi da mortaio e di sprizzate di mitragliatrice pesante.

Ne beccammo qualcuno ma interrogarli era inutile. Il varesino tenente Mario Alliaud sulla base di un volumetto dello Stato Maggiore si era fatta una certa conoscenza dell'albanese, ma egli pure sconcolato rinunciò al compito di ottenere qualche informazione da quei prigionieri che, certamente, non erano

che disertori.

Finchè arrivai, dopo un valoncello che scendeva nel fiume Ossum, di fronte a Panarit o meglio alle rovine di Panarit fra le quali, unica costruzione rimasta in piedi, era una chiesetta ortodossa, indicataci dagli informatori come famoso santuario dell'intera zona. Avevo fatto appena in tempo a disporre in riparo e ben distaccati gli uomini della mia pattuglia di punta, quando dalla chiesetta partirono bordate di colpi di mortaio e le solite raffiche della grossa mitragliatrice. Il mio attendente Ragni, travedonese fedelissimo e maestro di ogni lavoro d'emergenza, letteralmente mi gettone senza far parola, in tempo per farmi schivare la sventagliata di proiettili e di schegge di mortaio. La nostra squadretta mortaisti in pochi secondi aveva piazzato il suo 47 defilandosi con un grosso albero e fece partire cinque « caramelle » che miracolosamente andarono tutte a centrare la chiesetta fortissimo.

Nel binocolo vidi come a portata di mano alcuni soldati greci che se la davano a gambe, guidati dal loro sottufficiale e da un ufficiale inglese, uno della Missione distaccata in quel settore del Tomori. Arrivati fra i ruderi della chiesetta trovammo i cadaveri di due giovanissimi mitraglieri, il viso riverso al cielo in estrema invocazione di aiuto e protezione.

Ispezionando i resti della chiesetta greco-ortodossa vidi Rame raccogliere con estrema cura una tavoletta di legno, pulirla con amore dalla polvere dei calcinacci. Quindi mi venne vicino e con quella sua voce profonda, inconfondibile, consegnandomi la tavoletta mi disse di riparla nel mio zaino, di tenerla sempre vicina finchè la guerra fosse durata, perchè mi avrebbe protetto. Era una Madonnina con il Bambino Gesù, una icona di povera gente credente, spogliata dalle lamine d'argento che originariamente ne ricoprivano lo sfondo dove la violenza dello sconosciuto iconoclasta aveva lasciato solo capocchie di chiodi arrugginiti.

Avvolsi la minuscola icona nella fascia ventriera che tutti noi alpini si portava al seguito e mai si indossava, me la portai dietro fino alla Vojzina dove era rimasto in sospeso un certo conto da regolare con il valoroso e cavalleresco nemico. Quindi alla prima licenza goduta a Varese, prima di ripartire per altri fronti consegnai l'icona alla ragazza che avevo deciso fosse mia moglie e madre dei miei figli.

La piccola Madonnina di Panarit da allora rimase appesa al sicuro nella camera di mio figlio ed ora che Carlo ha preso altre strade l'ho ripresa in diretta consegna. La Madonnina mi sorride sempre, forse non vale una dicca come oggetto esotico d'arte. Ma per me è più che un tesoro e sono convinto che non abbia terminato di proteggermi...

Giemme

A. N. A. Associazione Nazionale Alpini

3 Generazioni
una passione unica



sono gli anni
ma non li dimostra

Non si sciupa tanto fiato a dire Vittorio Veneto. Ma dietro quelle poche sillabe, ci sono quarantun stelletine per indicare (giorno e notte, notte e giorno) la serie dei mesacci di najaccia. Najaccia di guerra, combattuta sulle Alpi ed anche non sulle Alpi da quelle crape dure di Alpini. Nell'insieme, una via Lattea di miriadi di stelline galleggianti nel cielo del tempo, e che sostanziano la storia individuale e la Storia d'Italia. I «veci» se ne fanno frittelle degli encomi, e non si accorgono che vivendo, morendo, sopravvivendo lassù, scrivono proprio la storia patria, anche se fan fatica a scrivere il proprio nome e cognome preceduto con il grado, come Aiutante di battaglia Angelo De March.

Conquistato questo traguardo (e a quale prezzo!) i «veci» conquistano quel plichetto di fogliazzi e foglietti con su scritto generalità, numero di matricola, e tante cose che la Fureria consegna loro per realizzare la comune aspirazione di tornare finalmente in famiglia.

Il congedo militare però

non riesce affatto a scavare il fossato del congedo umano. L'individuo con l'etichetta di «smobilizzato» si inserisce nella vita borghese, ma presto si accorge che non può vivere in interezza, tranciato via dalla propria compagnia.

Compagnia per dirla alla breve, al di là della stretta terminologia militare, in senso umanissimo, di unità parafamiliare dove si mangia lo stesso pane, quel pane materiale ed immateriale, condito di abbondanza di rinuncie e di slanci di offerte, di sudore caldo e freddo, pepato talvolta di iracunda esasperazione, pieno di grumi nocchiuti dell'ansia, e che offre tutto un assortimento di sapori, da quello acre del dolore, a quello pruriginoso della interiore soddisfazione per il dovere compiuto, da quello abboccato della speranza, da quello frizzante dell'entusiasmo, il tutto sollevato dal lievito della fraternità, un ingrediente, che non manca mai, nemmeno nei momenti tremendi, anzi...

La comunità della sofferenza, del rischio, del travaglio riunisce questi uomini, genui-

ni, e nella vita civile, avvertono l'irresistibile bisogno di preservare la sublime forza di una amicizia tanto provata e quindi resa sublime e santa. Hanno conservato genuina la vocazione alla bontà, all'umanità nella disumana tragedia della guerra, della generosità manifestata nella realtà di ogni ora nell'interno della comunità operante, ma che ha avuto sprazzi e sfavilli esterni, come quelli di mettere a repentaglio la ghirba per salvare l'avversario incrociato sotto la posizione occupata ferito mortalmente e magari per trar fuori dalla tempesta di fuoco anche un mulo.

Viene così superata la concezione della guerra, traendo dalla esperienza sofferta, la condanna, e alchimizzando la sua eredità in un patrimonio di comunicante radioattività.

Questi i motivi che spingono i fondatori a costituire l'8 luglio 1919 l'Associazione Nazionale Alpini con obiettivi polarizzanti attorno a tutto ciò che unisce, che amalgama, che fonde: «tener vivo lo spirito di corpo e conservare le tradizioni e le caratteristiche degli alpini, favorendo inoltre i buoni rapporti di colleganza con gli antichi reparti, raccogliere ed illustrare le glorie degli Alpini, cementare i vincoli di fratellanza fra gli alpini», ecc., tralasciando tutto ciò che divide; «assoluta-

mente escluso ogni carattere politico» ecc. ecc.

Il sodalizio ha un'anima sola: quella che ispira il benvolere ed il buonvolere, un'anima che si estende prodigiosamente. Le iniziative che vanno dalla Fondazione «Pro Juventute» di don Gnocchi, a quelle pro Friuli sono le espressioni naturali. E' uno spirito di nobiltà e dignità semplice che permea tanti Italiani. La campagna dei nostri marinai per salvare i profughi del Sud-est asiatico, sotto la guida della nave da guerra che reca il nome significativo di Vittorio Veneto è un frutto della stessa ispirazione. Il filone della solidarietà non può disperdersi. Restare semplici e generosi è assai più di quanto si creda, un segno di forza e di dignità.

La nostra Associazione che quest'anno compie sessant'anni suggella i vincoli che fanno dei suoi appartenenti, i fratelli in servizio permanente effettivo, e la effettività del loro servizio e votata al sentimento e starei per dire all'istinto radicato di donare alla Patria e all'umanità.

La vena che ci orienta e ci alimenta viene vissuta con autentica serenità, che è connotata al nostro spirito come lo è l'armonia nei confronti della musica.

Sandro Sorbaro-Sindaci

58 DIPENDENZE
IN PROVINCIA DI VARESE
COMO E MILANO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA
IN ROMA

CREDITO VARESINO

Sede Sociale e Direzione Generale in
VARESE - Via Vittorio Veneto n. 2